

Il prossimo numero
sarà "in edicola"
Domenica 13/1/2013

3:10 to Yuma



3:10 to Yuma

Il prossimo numero
sarà "in edicola"
Domenica 13/1/2013

Al Ciacarón dla Stasiòn

Quindicinale gratuito di noterelle anonime e apocrife dal Bar Ristorante Stazione. Esce la Domenica.

I nóstar telefunìn

Quando ognuno di noi compone un numero sul proprio telefonino, ormai non ci soffermiamo più a riflettere sull'indiscutibile utilità dell'apparecchio. Ci balena per un attimo l'idea di maneggiare un ritrovato recente che ha subito nel volgere di poco più di un decennio una travolgente e straordinaria evoluzione. In realtà l'invenzione



FotoJack
Sciornatura fatta a "Corte Dall'Acqua"

to al-ti, se si pensa che ancora nel 1983 un cellulare della prima produzione si poteva acquistare a tremilacinquecento dollari. Da quel momento ne fu avviata la diffusione, che negli anni novanta avvenne in modo esponenziale, per raggiungere nel 2007 un sorprendente risultato: oltre il 50% della popolazione

del telefono cellulare risale a quarant'anni fa. Si deve all'ingegnere Martin Cooper, direttore della Sezione Ricerca e sviluppo della Società americana di telecomunicazioni *Motorola*. La prima telefonata da cellulare la sperimentò lo stesso Cooper il 3 aprile 1973 da una strada di Manhattan, usando il modello *Motorola Dyna TAC*, pesante millecinquecento grammi. Su quell'evento, che rivoluzionò i sistemi e le modalità di comunicazione di tutto il mondo,

si dispone di un'intervista della *BBC* allo stesso inventore, condotta nel 2003 da Maggie Shiels. Alla domanda della giornalista: — Chi ha chiamato e cosa ha detto? — l'ingegner Cooper rispose con un risatina dichiarando di aver contattato un collega per dirgli testualmente: — Joe, ti sto chiamando da un telefono reale cellulare, un telefono portatile palmare. —

Cooper, con uguale ironia, ammise più tardi che l'idea del telefono cel-

lulare affiorò nella sua mente seguendo gli episodi televisivi, che avrebbe visto tutti voi, di *Star Trek*. Il celebre *Capitano Kirk* disponeva di una scatoletta con coperchio che estraeva dalla tasca per comunicare con i membri del suo equipaggio, quando era *telepassato* all'esterno dell'*Enterprise*.

Prima di commercializzarla, la scoperta rimase allo studio per dieci anni, come è consuetudine negli ambienti scientifici. I costi del resto erano mol-

mondiale era in possesso di un telefono cellulare. Un esito che negli anni successivi indusse le famiglie, nella misura di tre su dieci, di rinunciare ai contratti di telefonia fissa per servirsi unicamente del cellulare. Occorre dire che l'inventore dell'algoritmo del telefonino è l'ingegnere Andrea Viterbi, nato a Bergamo nel 1935 ed emigrato negli Stati Uniti 4 anni dopo a seguito delle leggi razziali. Qui è diventato un ricercatore di fama mondiale.

Quando una cosa è scritta, è scritta per sempre, ed è difficile immaginare quali ripercussioni possa avere a distanza di anni.

IL SOLSTIZIO D'INVERNO

Si definisce *declinazione solare* "l'angolo che la retta tracciata dal centro della Terra al Sole forma con il piano equatoriale". La declinazione varia periodicamente ed in funzione del giorno dell'anno, assumendo conformazione sinusoidale con un valore tra un minimo di -23 e $27'$ ed un massimo di $+23$ e $27'$. Quindi la Terra si presenta diversamente inclinata rispetto ai raggi solari nel suo percorso di rivoluzione attorno al Sole e ciò determina l'alternarsi delle stagioni nel corso dell'anno. Il *solstizio* è definito come il momento in cui il Sole raggiunge, nel suo moto apparente lungo l'eclittica, il punto di declinazione massima o minima. Il fenomeno è dovuto alla *inclinazione* dell'asse di rotazione terrestre rispetto all'eclittica; il valore di declinazione raggiunta coincide con l'angolo di *inclinazione terrestre* e varia con un periodo di 41000 anni tra 22.1 e 24.5. Attualmente è di 23 $27'$ e l'angolo è in diminuzione. Il Sole raggiunge il valore massimo di declinazione positiva nel mese di giugno in occasione del solstizio di estate boreale, mentre raggiunge il massimo valore di declinazione negativa il 21 o 22 dicembre, in occasione del solstizio d'inverno boreale, a seconda che il Sole attraversi un dato meridiano terrestre a metà del periodo di tempo che va dall'alba al tramonto.

Il termine "meridiano" deriva dal latino *meridies*, che significa "mezzogiorno"; esistono infiniti meridiani e per ogni punto della superficie di un corpo celeste (ad eccezione dei poli) passa uno e un solo meridiano, identificabile dalla longitudine corrispondente; sulla Terra, la longitudine è convenzionalmente misurata come distanza angolare dal meridiano fondamentale. Attraverso i meridiani, quindi, si può definire la longitudine. Tutti i meridiani hanno uguale lunghezza, essendo la metà di un cerchio massimo sulla superficie terrestre e misurando quindi 20.003,93 km. I meridiani principali sono in tutto 360 con un passo angolare di 1 grado, di cui 180 meridiani effettivi e 180 antimeridiani. Per convenzione, il meri-

diano 0 detto anche Meridiano di Greenwich, *Prime Meridian* in inglese, passa appunto per Greenwich (Londra), mentre l'altra sua metà (l'antimeridiano 180) passa per l'Oceano Pacifico identificando in massima parte la cosiddetta linea di cambiamento di data.

In antichità, le prime stime della lunghezza del meridiano terrestre si basavano sul semplice assunto geometrico che la Terra fosse una sfera perfetta. Conoscendo quindi, con un qualche procedimento, sia la misura di un arco di meridiano terrestre sia il corrispondente angolo al centro, era possibile calcolare la lunghezza del meridiano stesso attraverso una semplice proporzione.

Dalle informazioni giunte fino a noi dall'epoca classica, su questo semplice modello si dovevano essere basati i primi studiosi, quali ad esempio Eudosso di Cnido e Dicearco da Messina.

La prima misurazione della circonferenza terrestre o meglio, del meridiano terrestre, di cui si hanno notizie più certe, la dobbiamo al filosofo e geografo Eratostene di Cirene (275-195 a.C.), che ad Alessandria d'Egitto dirigeva la più grande biblioteca nota a quei tempi.

Egli assunse che Siene (l'odierna Assuan) ed Alessandria d'Egitto fossero sullo

durante il solstizio d'estate, i raggi del Sole penetravano fino al fondo dei pozzi e che quindi il Sole in quel momento era allo zenit. Misurò nello stesso giorno ed istante (ovviamente in anno diverso) ad Alessandria d'Egitto l'angolo che i raggi solari formavano con un gnomone di una meridiana orizzontale e, in tale circostanza poté verificare che i raggi del sole non erano affatto perpendicolari, poiché lo gnomone proiettava sul terreno un'ombra, che con la verticale, produceva un angolo di 7 e 12'. Per semplice costruzione geometrica evinse che quell'angolo corrispondeva alla differenza di latitudine tra le due città. Eratostene moltiplicò quindi la misura angolare (ottenuta con un semplice calcolo matematico), 1/50 dell'angolo giro, per la distanza tra Siene ed Alessandria (5.000 stadi) ottenendo 250.000 stadi (~ 39.357 km) come misura della circonferenza terrestre. Oggi tale valore viene fatto corrispondere a circa 40.000 km, un valore assai vicino al meridiano medio. L'accuratezza del risultato è probabilmente legata più al caso che al metodo utilizzato da Eratostene, in quanto diversi errori si sommerebbero: quello legato alla difficoltà nella misurazione dell'angolo, al

fatto che Siene ed Alessandria non appartengono allo stesso meridiano, alla correzione della circonferenza fatta dallo stesso Eratostene in 252.000 stadi, all'ipotesi che uno stadio corrisponda a 157,5 metri circa. Quest'ultima ipotesi in particolare è stata ottenuta grazie al rapporto tra stadio egizio e cubito reale (del quale è meglio conosciuta dagli storici la corrispondenza in metri) proposto da Plinio. Tuttavia, il fatto stesso che si sia tentata una tale misura, implica la ferma consapevolezza dei greci del fatto che la Terra fosse

rotonda, 1800 anni prima del viaggio di Cristoforo Colombo.

La misurazione del meridiano terrestre ora è fatto dalla Geodesia e con diverse tecniche che utilizzano principalmente misurazioni satellitari.

USCIRE DAI GANGHERI

Cosa siano i gangheri e per quale ragione chi ne esce debba per forza esibirsi in nevrotiche sfuriate, può spiegarcelo la lingua dei greci, come spesso avviene. Con il vocabolo *kánkalos* si definisce il cardine in metallo di una porta o di una finestra. Facile a questo punto associare l'uscita del perno dal suo alloggiamento ad una situazione di scompiglio, che oltre a provocare il malfunzionamento dello stesso cardine, può determinare la rottura delle cerniere e dell'infisso. Il modo di dire, usato comunemente, allude pertanto ad una situazione in cui gli equilibri si alterano per effetto di un mancato allineamento. Allora, le persone si imbestialiscono e quasi escono di senno, mostrandosi capaci di azioni inconsulte. Chi esce dai gangheri appare incapace di controllarsi, agitato. Con questo preciso significato, Giovanni Verga ne fa uso in *Mastro Don Gesualdo* e il barone Zacco è il prototipo di chi si indigna di fronte alle rivendicazioni sociali del popolo: - Vogliono la vostra roba! - esclamò infine il barone Zacco fuori dai gangheri! - Così anche nel racconto *Il tramonto di Venere*: "Fammi il piacere, via! Tornò a dire Bibì con quel ghignetto che la faceva uscire dai gangheri." L'espressione acquisisce valore diverso nella *Storia di una capinera*, dove scrive: *...ho aperto un'ultima volta la finestra per udire quello stridere dei gangheri che piangevano*. Più vicino a noi, Gianfranco Bettin pubblica un libro dal titolo *Il clima è fuori dai gangheri*, mutuandolo dalla scena quinta del primo atto dell'*Amleto* di Shakespeare: "The time is out of joint."



Eratostene di Cirene

stesso meridiano ed utilizzò un geniale metodo: dapprima misurò la distanza tra le città che risultò essere corrispondente a quasi 925 km. Avendo poi potuto verificare che a Siene, che si trova appena al di sopra del Tropico del Cancro,

Il Geometra Pordenone

Calza un casco "LEM" in omaggio alla NASA che lo fece scendere sulla luna. Le iniziali del cognome e del nome sono la "P" e la "N" e se si uniscono formano la sigla della provincia di Pordenone, da cui il titolo di questo pezzullo.

Natale, oltre ad essere stato un validissimo tecnico internazionale di condotte sotterranee, è (si deve dire senza arrossire) il miglior giocatore di briscola, coppia con il sodale professor Moretti, dell'area gravitante intorno a Yuma.

L'estensore di queste note sa bene che l'ingegner Anderlini, Franco Mantovani, Giorgio Verona e Nino Pel-

lacani, forse il più accanito dei contrastatori, in proposito hanno idee del tutto differenti. Non parliamo poi dei malevoli giudizi espressi dal "nipotino" Silvano Gotti anche perchè, con inesprimibili difficoltà, riesce qualche rara volta a vincere. A tutti questi, ma in misura più contenuta, si allineano tutti gli altri "briscolatori" del Bar Risto-

rante Stazione.

Nell'aneddotica del bar, si raccontano diversi episodi sia di belle che di pessime giocate. In uno che ricordo perfettamente, stava giocando in coppia con Gimmi ed in mazzo avevano quarantasei punrti puliti puliti. Doveva giocare Gimmi che tranquillo perché sa che il compagno Natale ha in mano l'asso di briscola,

gioca un re che sono quattro punti. Il primo avversario a giocare butta sul tavolo un fante facendo assommare a sei i punti in tavola. Se Natale giocasse l'asso di briscola, raccatterebbe ben diciassette punti che uniti ai quarantesei del mazzo farebbero vincere il segno alla coppia Gimmi-Natale. Il "geometra Pordenone" invece giocò un carico ed il se-

condo giocatore avversario strozzò sul re che aveva giocato Gimmi. Questi (giustamente) andò su tutte le furie, prese il mazzo di carte che aveva davanti e letteralmente le butto verso la faccia del "geometra Pordenone che beffardamente si mise a ridere.

Questo è Natale... Una persona certamente e estremamente positiva che, però intende vivere le occasioni della vita che non interessano minimamente quelle reali, di tutti i giorni, in modo calmo, ironico, divertente. Ecco il motivo per cui all'osservatore superficiale pare un poco *slanato*, menefreghista anche. È una "posa" perchè non gli affibbino incarichi, incombenze varie: non le

FotoJack



accetterebbe mai perchè durante il suo lavoro ne ha dovuto accettare di molto pesanti e non desidera, meglio, non vuole averne altre.

Da qualche anno, come ben sa "miniera" Molinari, Natale vendemmia nella sua "azienda" una grande quantità d'uva che non porta alla Cantina Sociale: la vinifica in proprio ottenendone un ottimo vinello.

Dov'è Santa Lucia?

Diverse persone non condivideranno ciò che leggerà in questo "pezzo" ma, le prego, considerino che la giovinezza, ormai lontana, della nostra generazione, crebbe con Santa Lucia e la "Vecia", l'Epifania, la Befana. Per le festività invernali per noi bambini e ragazzi d'allora, non c'erano Babbo Natale, Santa Klaus, e al posto dell'albero di Natale c'era il presepio per "arredare" il quale si rubava tutto il muschio possibile da vecchi alberi, da vecchie murature e dovunque era. Per inciso non sapevamo neanche che al mondo esistesse "Halloween" né altre americanate varie che hanno inquinato la nostra patriarcale esistenza.

Nella notte tra il 12 ed il 13 Dicembre (quindici giorni fa) giungeva Santa Lucia che portava dei regali a tutti i bambini a seconda della disponibilità economica della famiglia ma, per i piccoli, si faceva qualche sacrificio in più. Nel tardo pomeriggio di quella giornata che ricordo perennemente nebbiosa, scura, mentre si era nella stalla a scaldarsi oppure già in casa per la cena, si sentiva all'esterno un tintinnar di campanelli, qualche frustata e qualche raggio. Madre o qualche altro parente, ci faceva notare che il suono era testimonianza che Santa Lucia era nei paraggi e dovevamo stare buoni perché magicamente entrasse nelle nostre case, quando tutti erano a letto, per poter depositare sul focolare del camino in cui occhieggiavano ancora piccole brace, i doni che andavano da rustici giocattoli a carrube, da mandarini a pezzi di carbone dolce (a me un anno, lo ricordo come fosse ora, capitò un tappo di sughero bruciato). Che festa, la mattina, aprendo pacchi fatti con carta da giornale o carta gialla o sacchetti di carta per il pane. Com'era nata la tradizione? Santa Lucia da Siracusa fu una martire cristiana, morta durante le persecuzio-

ni di Diocleziano a Siracusa; è venerata dalla Chiesa cattolica e dalla Chiesa ortodossa.

Nella nostra zona la tradizione di Santa Lucia è veronese. Secondo quella tradizione popolare, intorno al XIII secolo, in città, in particolare tra i bimbi, era scoppiata una terribile ed incurabile epidemia di "male agli occhi". La popolazione decise allora di chiedere la grazia a Santa Lucia protettrice della vista a causa del suo nome Lucia (da *Lux*, luce), con un pellegrinaggio a piedi scalzi e senza mantello, fino alla chiesa di S. Agnese, dedicata anche alla martire siracusana, posta dove oggi c'è la sede del Comune: Palazzo Barbieri. Il freddo spaventava i bambini che non avevano nessuna intenzione di partecipare al pellegrinaggio. Allora i genitori promisero loro che, se avessero ubbidito, la Santa avrebbe fatto trovare, al loro ritorno, tanti doni. I bambini accettarono ed iniziarono il pellegrinaggio; poco tempo dopo l'epidemia si esaurì.

Da quel momento è rimasta la tradizione di portare in chiesa i bambini, per la benedizione degli occhi, il 13 dicembre e ancora oggi, la notte tra 12 e 13 Dicembre, i bambini aspettano l'arrivo di Santa Lucia che porta loro gli attesi regali in sella ad un asinello. Si lascia un piatto sul focolare con del cibo per lei ed accanto al focolare del fieno per l'asinello prima di andare a dormire. In quella sera i bambini vanno a letto presto e chiudono gli occhi, nel timore che la Santa, trovandoli ancora svegli, li acciechi con la cenere. La mattina dopo, Lucia fa trovare loro il piatto colmo di dolci, fra cui le immancabili "pastefrolle di Santa Lucia", di varia forma (stella, cavallino, cuore...), nonché l'altrettanto immancabile "ghiaia dell'Adige" ed il "carbone dolce" per i bambini "cattivi". Le formine delle frolle scacciano il male e sono di buon auspicio.

A l c a n t ó n
d l a D i n a



FotoJack

Qualcuno abbastanza fisionomista, ha sostenuto la somiglianza di Dina con l'attrice Geena Davis e, a mio parere, ci ha azzeccato in pieno.

Qualche giorno fa è entrato nel bar un signore che per un bel pezzo, appena entrato, ha cominciato a guardare da una parte e dall'altra dimostrandosi molto meravigliato dei mutamenti verificatisi nel locale.

Rivolgendosi, poi, a tutti ed a nessuno in particolare ha iniziato a fare domande come "Ghè Enos Vecia?", "Ma dov'è Ermes?" "Avgüstü Bartèl induèl?" "Ghè ancora Cesàr?" "Com'è che qui dentro è tutto cambiato?" "Il banco era qui e adesso è qua... da quanto tempo" "Al Nani 's vedal incòra?". Ha continuato così per un bel pezzo e il suo unico interlocutore divenne il Cele che cercava gentilmente di rispondere a quel tipo di domande spiegando che da quando è diventato gestore Franco, oltre venticinque anni



FotoJack?

fa, è cambiato un po' tutto: gestori e disposizione dei mobili nel locale. Lo sconosciuto e Cele si parlavano come fossero due vecchi conoscenti e questo modo di fare trasse in inganno la Dina che, da dietro al banco, seguiva il dialogo attentamente.

Giunse un momento che la Dina, a sentire tutte quelle domande ed il Cele che rispondeva, non ce la fece più e perdendo la proverbiale pazienza gli si rivolse guardandolo bene in faccia e sbottò:

— Bon òm... ma in dü a siv stà? Siv stà in naftalina? —

Al Ciacarón dla Stasiòn ©

Quindicinale gratuito di noterelle anonime e apocrife del Bar Ristorante Stazione. Esce la Domenica

Un responsabile non esiste ma si declina e respinge tenacemente qualsiasi colpa imputabile per denigrazioni, offese o derisioni che, per puro caso, dovessero individuarsi contro persone per quanto scritto, essendo il tutto frutto di fantasia. L'Ufficiale di Collegamento è il signor Mario Setti che potrà ricevere manoscritti per la pubblicazione, c/o BAR RISTORANTE STAZIONE dalle 17,30 alle 19,30 ogni giorno. Il materiale non si restituisce.

Stampa e distribuzione da parte di  tapina editrice